Decise unitariamente dai sindacati per l'intransigenza degli agrari

Braccianti: forme di lotta più dura per conquistare il rinnovo del patto

Altre 48 ore di sciopero nazionale entro il 20 luglio — La Federazione bracciantile invita ad « azioni più efficaci, anche con il blocco dei raccolti » — Prosegue la trattativa al ministero del Lavoro ma permane la posizione di chiusura della Confagricoltura

Mentre al ministero del Lavoro prosegue una difficile trattativa per risolvere la vertenza per il rinnovo del patto nazionale di lavoro che interessa un milione e 700 mila braccianti, i sindacati degli operai agricoli hanno deciso unitariamente un vasto e articolato programma di lotta per piegare l'intransigenza della Confagricoltura. Oltre alla partecipazione allo sciopero di quattro ore indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, i braccianti effettueranno azioni sindacali a livello provinciale e aziendale che si tradurranno nella sospensione del lavoro straordinario e nel blocco dei raccolti. Inoltre, entro il 10 luglio, gli operai agricoli effettueranno 24 ore di sciopero da gestire nelle varie regioni e tra il 16 e il 20 luglio ci sarà una fermata nazionale di 24 ore.

Questa nuova azione di lotta prevede il collegamento diretto con i lavoratri di altre categorie. A questo proposito, l'esecutivo della Federazione bracciantile ha sottolineato *« la necessità che si sviluppi ulteriormente il rapporto di intesa e di azioni comuni con tutti i settori del movimento sindacale e in particolare con le categorie operaie più direttamente collegate all'agricoltura »*.

E' assai grave che i braccianti — a sei mesi dalla scadenza del patto nazionale di lavoro — siano costretti a programmare un nuovo intenso programma di lotte proprio nella stagione dei raccolti. Tuttavia, l'intento della Confagricoltura di ricacciare indietro il movimento bracciantile e con esso tutto il movimento che si batte nel Paese per una nuova politica agraria, si è concretizzato in queste ultime settimane in una serie di azioni e di prese di posizione gravissime. Il grande padronato agrario, in sintesi, non ha voluto prendere in considerazione nessuna delle proposte contenute nella piattaforma unitaria presentata dai braccianti, limitandosi ad una offerta di aumento salariale dell'8 per cento di fronte alla richiesta di un aumento del 25 per cento avanzata dai sindacati (la categoria dei braccianti è tra le meno pagate del Paese).

Nessuna volontà di trattare — come abbiamo detto — sui temi qualificanti della piattaforma. In sintesi, quello su cui non vuol cedere la Confagricoltura riguarda soprattutto la funzione del delegato aziendale. Nelle grandi aziende capitalistiche deve restare tutto come è ora: i sindacati non possono avere nessuna possibilità di intervenire nella decisione dei piani colturali. Una posizione di questo tipo, si scontra chiaramente con quanto — in tema di diritti sindacali — hanno conquistato i lavoratori in questi ultimi anni. Nelle campagne, se dovessero passare i disegni del grande padronato agrario, i braccianti continuerebbero ad essere considerati lavoratori di seconda categoria, mal pagati, costretti ad operare in condizioni d'ambiente scandalose.

In queste condizioni, la trattativa che si sta svolgendo al ministero del Lavoro è giunta ad una svolta politica molto delicata. Fermare il lavoro nei campi proprio mentre avvengono i raccolti è cosa assai grave ed è indispensabile, quindi, che la Confagricoltura si decida ad assumere posizioni concrete entrando nel merito della piattaforma presentata dai sindacati. I braccianti — dando ancora una volta prova di un forte senso di responsabilità di fronte alla grave crisi che attraversa il Paese — hanno dichiarato di essere disposti a sospendere il programma di lotta qualora il negoziato mostri di concludersi rapidamente ed in termini positivi.

Un milione e 700 mila lavoratori dei campi chiedono, in sintesi, che il loro rapporto di lavoro con le grandi aziende capitalistiche muti profondamente, che vengano assicurati livelli di occupazione accettabili e che ci sia un aumento salariale che permetta loro una condizione di vita più umana. Non sono cose sulle quali non si può discutere, trattare ed arrivare ad un accordo. La vertenza per il patto dura ormai da oltre sei mesi ed ha già provocato notevolissimi sacrifici ai lavoratori. Lo stesso carico che tutto il movimento sindacale si è fatto della vertenza bracciantile sta a dimostrare che la conquista del patto, se non vengono snaturati i punti qualificanti della piattaforma, può costituire un passo avanti verso quelle necessarie riforme più volte auspicate per salvare l'agricoltura. La posta in gioco è molto alta ed il movimento bracciantile non è disposto a compiere nessun passo indietro soprattutto perchè questo significherebbe ridare fiato a tutte le condizioni che fino ad oggi hanno permesso alla Confagricoltura di imporre nelle campagne una politica che è servita soltanto ad arricchire il grande padronato agrario senza risolvere i reali problemi dell'agricoltura.

a. gi.

I lavoratori delle aziende agricole Collegio Germanico, Maoli, Federici e del CNEN della Casaccia hanno occupato simbolicamente le terre durante lo sciopero di ieri a Roma. Nella foto: i braccianti del Collegio Germanico in assemblea

Domani si apre il congresso CNA

Artigiani e Mezzogiorno

Tutti sono concordi nei pronunciamenti: se non si affronta e si avvia a soluzione la questione del Mezzogiorno, punto nodale della situazione italiana, il Paese difficilmente uscirà dalla crisi. La soluzione della crisi di governo con cui il centro sinistra lascia pressochè immutata la sua politica — in un clima significativo di scetticismo e di sfiducia degli stessi protagonisti — non fa intravvedere alcuna prospettiva positiva. Perciò gli artigiani — che si riuniscono domani a congresso — assieme agli altri strati sociali e alle forze politiche portatrici delle esigenze di rinnovamento e di sviluppo dovranno impegnarsi in un grande sforzo unitario di lotta per combattere i gravi pericoli di recessione e di degradazione, non solo economica, insiti nella linea del governo Rumor.

Questo è il punto essenziale da tenere presente perchè l'intervento degli artigiani, degli operatori piccoli e medi dell'industria, del commercio, dei coltivatori diretti, sia il più ampio e unitario possibile per lo sviluppo del Mezzogiorno. Quello che il governo di centrosinistra non ha saputo o voluto affrontare nel momento in cui ha chiesto sacrifici agli italiani — a cominciare dai 3 mila miliardi in più da pagare al fisco — deve essere affrontato con l'iniziativa politica, con la lotta, per fare uscire il Paese dalla crisi.

Credito, garanzie, mutualità, tariffe, associazionismo, insediamenti di unità produttive artigianali, fisco, nuova legislazione statale e regionale, hanno un valore generale in tutto il Paese, ma nel Mezzogiorno costituiscono problemi, che se adeguatamente affrontati possono consentire la creazione di un fattore non secondario di uno sviluppo sinora mancato: quello di una piccola e dinamica imprenditorietà che consenta l'affermarsi di un tessuto di aziende minori efficienti, recuperando quell'artigianato meridionale che ancora, in gran parte, è allo stadio di 15 anni fa sotto il profilo della struttura economica delle aziende che pure hanno avuto processi di ammodernamento, e della loro presenza sul mercato.

La bottega artigiana, in sostanza, anche quando dimostra capacità di adeguamento a situazioni nuove non viene a irrobustirsi perchè manca di mezzi che le dovrebbero essere messi a disposizione per utilizzare la sua forza economica e sociale per la ripresa produttiva e per dare nuovo lavoro in misura rilevante con investimenti limitati di capitali. A questo riguardo va considerato, oltretutto, un nuovo importante elemento: il fatto, cioè, che una generazione di artigiani giovani, istruiti negli istituti tecnici, nelle scuole professionali, emigrati che hanno lavorato nelle grandi fabbriche del nord e dell'Europa sono aperti alle concezioni di aziende piccole ma moderne.

Alle Regioni guardano gli artigiani del Mezzogiorno per un grande programma che consenta di non mandare in malora questo patrimonio umano, professionale, economico, che, per quanto degradato e in difficoltà, conserva una funzione essenziale soprattutto nelle città meridionali piccole e grandi.

L'agricoltura, leva fondamentale, per il rinnovamento del Mezzogiorno, è il settore con cui in particolare si deve creare una integrazione. Quello dell'Emilia dove un tessuto assai diffuso di imprese minori efficienti — e tra queste moltissime artigiane — è nato appunto dalle esigenze di una agricoltura in trasformazione, costituisce un esempio chiarissimo. Nel Mezzogiorno, questo fenomeno non è avvenuto. Perciò l'illusione di creare piccole aziende come « indotti » delle grandi cattedrali della petrolchimica, della siderurgia, dell'automobile, è caduta.

Non va dimenticato infine che nel Mezzogiorno non c'è opificio artigianale che non abbia una sua storia politica precisa, una storia di antifascismo, di partecipazione alle lotte per il riscatto del Mezzogiorno, per la pace. Dagli artigiani nel Mezzogiorno può venire perciò un contributo notevole nella lotta per l'avanzata democratica di tutta la nostra società.

Federico Brini

Le conclusioni della conferenza nazionale sulla salute, indetta dalle Acli

PER UNA VERA RIFORMA SANITARIA RISPETTARE LE AUTONOMIE LOCALI

Tre giorni di dibattito — Messo in discussione il sistema di potere della DC — Rivendicata la soppressione degli enti delegati alla tutela della salute — Il problema della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica

« Chi si fa oggi, nella DC, portatore della riforma sanitaria deve mettere in preventivo l'attacco a un sistema di potere di cui egli stesso è portatore. La situazione è giunta a un punto tale di deterioramento che per la DC non vi è che una sola via di uscita: la scelta della qualificazione dello sviluppo e delle riforme, pagando anche i costi politici di tale scelta ». Queste parole sono state pronunciate da Domenico Rosati, vice presidente nazionale delle ACLI, a conclusione della conferenza nazionale sulla salute che si è svolta domenica scorsa a Brescia. I tre giorni di dibattito, in seduta plenaria e in commissione, la « tavola rotonda » con Marino Carboni (presidente nazionale ACLI), Vittorino Colombo (ministro Sanità), Silvio Monteleone (Alleanza contadini), Gianni Bon (segretario FLM), Aldo Trespidi (segretario FULC), hanno infatti — sia pure in modo forse ancora troppo generico — messo il dito sulla piaga: fare sul serio la riforma sanitaria significa mettere in discussione il sistema di potere della DC.

E a questo discorso più generale ci sembra si riallaccino le richieste emerse al convegno, presenti nei verbali delle tre commissioni.

E' stata rivendicata, per esempio, la soppressione degli enti (ENPI e INAIL in primo luogo) che istituzionalmente sono delegati alla tutela della salute in fabbrica. Un altro aspetto particolare riguarda i poteri degli enti locali nell'ambito della riforma. « Siamo inoltre convinti — dice un documento della commissione — che la riforma non possa essere attuata in modo autenticamente democratico se non attraverso un radicale mutamento dell'atteggiamento politico nei confronti delle autonomie regionali deputate, per dettato costituzionale, ad assicurare il coordinamento della sanità a livello locale. Ma questo adempimento risulta essere solo formale se, come sino ad ora è avvenuto, ci si limita a decentrare alle regioni uffici del ministero conservandone le strutture e le prassi. Fare autonomia locale significa invece creare soluzioni organiche ed originali per la regione. Si comprende quindi l'esigenza di leggi quadro in cui le competenze in materia di sanità siano intimamente correlate a quelle in materia di assistenza e di sistemazione del territorio. Non si riesce veramente a capire come sia compatibile questo modo di intendere la realtà regionale con il proposito di commissionare i progetti speciali a grosse aziende nazionali, pubbliche e private, che non potranno non seguire logiche irrimediabilmente lontane dalle autonomie locali e dagli interessi della classe operaia ».

Un altro tema, infine, affrontato dal convegno è stato quello del rapporto tra riforma e industria farmaceutica. Viene rilanciato a questo proposito « l'obiettivo della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica non in termini di creazione di una finanziaria sotto il controllo pubblico, ma nei termini di una diretta gestione pubblica delle scelte produttive qualitative e quantitative ».

E già nella tavola rotonda il ministro Vittorino Colombo aveva dichiarato il proprio accordo con la proposta di Trespidi circa « l'impegno a creare una presenza pubblica nel settore dei farmaci, tesa alla produzione di alcuni farmaci fondamentali, a garantire un minimo di ricerca applicata nel settore, a costituire un metro di misure dei prezzi ».

La fabbrica presidiata a Brindisi

Un'ora di salario per i lavoratori della Sidelm

Il consiglio comunale ha espresso solidarietà - L'impegno dei metalmeccanici - Verso uno sciopero di due ore, nei prossimi giorni

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 2

Il consiglio comunale di Brindisi — ad eccezione dei missini — ha espresso ieri la sua piena solidarietà alla lotta degli operai che hanno occupato la Sidelm. La riunione del consiglio ha fatto seguito all'incontro avvenuto in mattinata tra l'amministrazione comunale, i sindacati, i gruppi politici rappresentati in consiglio comunale e i deputati, nel corso del quale si è stabilito di costituire una commissione consiliare che appoggi e sostenga, con iniziative autonome, le iniziative delle organizzazioni sindacali, prima fra tutte l'incontro con il ministero dei trasporti e con la direzione delle ferrovie dello Stato, con i quali sono previsti incontri a breve scadenza.

Si intensificano intanto gli impegni di lotta e la solidarietà attorno agli occupanti della Sidelm. Nell'incontro avvenuto ieri nell'azienda occupata tra il consiglio di fabbrica Sidelm e il consiglio di fabbrica dei settori industriali (chimici, edili, metalmeccanici) operanti nell'ambito Montedison, è stato stabilito che per sostenere questa lotta i metalmeccanici dell'area industriale di Brindisi verseranno un'ora del loro salario. Inoltre, entro la settimana in corso, si avrà uno sciopero generale del settore metalmeccanico che durerà due ore.

Queste decisioni si inseriscono nel quadro dell'iniziativa della FLM per tutto il settore metalmeccanico che vive in questi giorni un momento di particolare drammaticità, come testimonia l'occupazione avvenuta questa mattina all'azienda Simelettronica, che conta 50 operai.

A ciò si aggiunge la Saca in sciopero perchè gli impiegati non percepiscono stipendio, nonchè la minaccia di licenziamenti che viene presentata in quasi tutte le aziende.

Palmiro De Nitto

Contro decine di licenziamenti

Occupata dagli operai la Sired di Caltanissetta

Aperta una vertenza da oltre un mese - L'azienda tenta con le rappresaglie di colpire la lotta unitaria

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 2

I 140 operai della SIRED di Caltanissetta hanno occupato stamane simbolicamente i cantieri e gli uffici direzionali di questa azienda che opera per conto della SIP nella installazione di impianti telefonici, per protestare contro la grave misura di rappresaglia messa in atto ieri. I lavoratori sono in lotta da oltre un mese (per l'applicazione del contratto metalmeccanici e l'accordo integrativo provinciale, la contrattazione degli organici e il riconoscimento dei diritti sindacali): la SIRED, invece di trattare, ha comunicato ieri il licenziamento a 55 operai (tra cui quasi tutto il consiglio di fabbrica) preannunziandolo per altri 30 nei prossimi giorni, adducendo come pretesto la mancanza di materiale, cemento e cavi e quindi l'impossibilità a tenere in vita i cantieri.

La realtà è che questa misura vorrebbe scoraggiare la lotta e non può interpretarsi diversamente che come rappresaglia perchè risulta invece che il materiale non manca: cosa questa confermata anche dalla SIP negli incontri che si sono già svolti in Prefettura e durante i quali lo stesso prefetto si è impegnato per quanto riguarda la fornitura di cemento.

D'altra parte a conferma dei veri motivi che sono alla base dei licenziamenti comunicati ieri c'è tutto l'andamento della trattativa e l'atteggiamento che la SIRED ha tenuto finora: a quasi tutti gli incontri che si sono svolti all'ufficio provinciale del lavoro la SIRED ha seguito una precisa tattica dilatoria volta a fiaccare la compattezza della lotta tanto più che questa categoria è alle sue prime esperienze di lotta sindacale. Non essendo riuscita in questo modo nello scopo si è ricorso ora alla rappresaglia aperta.

Michele Geraci

Ha chiuso una fabbrica di Modena per far salire il prezzo

Nuove manovre dell'Italcementi

Il ministro dell'Industria invitato ad intervenire subito

Il ministro dell'Industria De Mita riceverà in settimana una delegazione modenese per la vertenza del cementificio di Savignano sul Panaro (Modena). Lo stabilimento rilevato alcuni anni fa dall'Italcementi è il più importante in Emilia Romagna.

Da mesi è al centro di un duro scontro che vede le maestranze, i sindacati, le forze politiche democratiche, gli enti locali schierati unitariamente contro la linea padronale, responsabile di ripetute sospensioni della produzione (l'ultima delle quali è in corso dalla fine di maggio, con 340 dipendenti in cassa integrazione) che hanno gravemente pregiudicato i rifornimenti di cemento per centinaia di cantieri in tutta la regione. La direzione aziendale accampa a giustificazione delle fermate produttive la mancanza di carburante. I lavoratori e le forze democratiche però smentiscono decisamente questa motivazione anche per il fatto che in tutti gli altri stabilimenti del gruppo (una cinquantina, sparsi in tutta Italia) non è stata riscontrata alcuna difficoltà nei rifornimenti. E' d'altra parte vero che l'Italcementi sta manovrando per ottenere un ulteriore aumento di prezzo del cemento dal governo. Per raggiungere questo obiettivo non ha esitato a bloccare le forniture a centinaia di aziende costruttrici (nello stesso momento in cui continuava le proprie esportazioni, in ingenti quantità) mettendo in crisi la produzione edilizia e i lavori pubblici degli enti locali in diverse province.

Nei giorni scorsi, dopo lo sciopero di categoria e una manifestazione regionale, sindacati, forze politiche, amministrazioni locali e parlamentari hanno messo a punto una serie di interventi unitari nei confronti del governo affinché intervenga a risolvere una situazione che si va facendo sempre più insostenibile, sia per i lavoratori sospesi che per quelli dei cantieri che hanno dovuto interrompere i lavori, nonché per cooperative ed enti locali costretti a rallentare sensibilmente la realizzazione di opere pubbliche.

La relazione di Storti al consiglio generale della Cisl

Le scelte del governo improponibili per il movimento sindacale

Il tentativo di dare fiato al vecchio meccanismo di sviluppo è funzionale a più vaste manovre di restaurazione — Ribadito l'impegno per l'unità sindacale — Proposto un ampliamento della segreteria confederale

« La logica che presiede all'attuale linea del governo è improponibile al Paese perché questo non l'accetta; è improponibile ai lavoratori perché il sindacato e i lavoratori non l'accettano ». Il giudizio è del segretario generale della CISL Storti e costituisce il punto centrale della ampia e dettagliata relazione (oltre 50 cartelle) che ha tenuto ieri al consiglio generale, i cui lavori si protrarranno per quattro giorni e termineranno con alcune concrete decisioni di carattere organizzativo (ampliamento della segreteria confederale e dello stesso consiglio generale). E' la prima volta, dopo il congresso tenutosi l'anno scorso, che la CISL si riunisce in un organismo così vasto e deliberante. Ora, è giunto il tempo di una attenta riflessione e di una verifica *« non sulla strategia che il movimento sindacale ha portato avanti* — come ha precisato Storti — *perché la sua validità è affermata dal fatto che in essa si riconosce l'intera classe lavoratrice, ma piuttosto sui modi con i quali questa strategia va sostenuta e portata avanti »*.

Per questo il consiglio generale si tiene mentre i sindacati hanno deciso una vasta tornata di scioperi regionali e nella stessa settimana in cui CGIL, CISL, UIL e governo verranno a confronto appunto sui temi più generali. La relazione e il dibattito nella CISL quindi, non potevano essere che dominate da questa scadenza politica.

I provvedimenti governativi, così, sono stati considerati da Storti *« erronei »*, incapaci *« di stabilire alcun collegamento con linee di politica economica di medio e lungo periodo che possano incidere sui ritardi strutturali del sistema »*, e tali da *« aggravare ulteriormente le attuali sperequazioni nella distribuzione del reddito tra gli strati sociali. Di fronte a questo quadro* — ha aggiunto — *non sono certamente da discutere le ragioni della netta opposizione sindacale »*.

Il segretario generale della CISL, inoltre, ha condannato come *« un'operazione antisindacale ed esplicitamente antidemocratica »* il tentativo di ridare fiato al vecchio meccanismo di sviluppo, in quanto *« rischia di divenire funzionale a più vaste manovre di restaurazione »*.

Al fondo della crisi attuale — ha sostenuto — agisce una vasta area di attività improduttiva, parassitaria e speculativa. Questa è frutto di *una scelta politica dei gruppi dominanti, decisi a fondare lo sviluppo del capitalismo italiano sullo sfruttamento della classe lavoratrice, sul consenso politico e una sorta di pace sociale alla quale erano predisposti gli strati improduttivi e parassitari.*

Di conseguenza, gli obiettivi di innovazione generale sostenuti dal sindacato si debbono muovere nella duplice direzione: *« eliminare progressivamente ma con decisione le aree improduttive del parassitismo e della speculazione; e avviare un processo di crescente formazione delle risorse interne che faccia derivare la necessaria ristrutturazione dell'offerta da una politica diversa degli impieghi e della distribuzione del reddito »*. Tali indirizzi complessivi sono stati poi specificati e tradotti in una serie di rivendicazioni concrete sia per quel che riguarda i meccanismi dell'intervento dello Stato nell'economia, sia sui nodi strutturali che bisogna modificare.

Il relatore ha poi affrontato la strategia politica del sindacato, i cardini della quale egli ha individuato nell'autonomia e nella politica delle alleanze. Sul primo aspetto Storti ha precisato che da un lato si deve rifiutare un sindacato subalterno e dall'altro un sindacato isolato per timore di compromissioni. Di qui il valore del confronto con i partiti politici democratici, le Regioni, il governo e *« tutti i centri di potere »* pubblici e privati. Nuovi rapporti il sindacato deve stabilire anche con strati sociali intermedi sulla base di una *« affermazione di interessi comuni, sostanzialmente ugualitari che, allo stesso tempo, implicano il superamento delle aree parassitarie e un sostanziale progresso sociale »*.

Sull'unità sindacale, inoltre, è stato ribadito che portarla avanti *« alle condizioni convenute significa che lo obiettivo unitario si realizza nel concreto, come manifestazione della volontà dei lavoratori e non su mandato o autorizzazione dei partiti »* e che, in altri termini, *« l'idea di un sindacato subalterno e collaterale diviene sempre meno sostenibile »*. *« La Cisl* — ha proseguito Storti — *intende dare al suo impegno unitario il massimo di democraticità »*, senza *« subire il condizionamento di chi, operando ai confini dello stesso movimento sindacale, fa di ogni processo di maturazione politica specie se complesso e faticoso un'occasione per avventure personali ed operazioni disgregatrici »*.

Sulla base di questi nuovi compiti ed impegni, è stato deciso di rafforzare gli organismi dirigenti della Cisl con l'ingresso di membri nuovi e per estrazione e per collocazione nel sindacato.

« La presenza dei nuovi dirigenti confederali — ha puntualizzato Storti — *costituisce un'ulteriore conferma della volontà del massimo organo esecutivo della confederazione di rendere sempre più stretti i legami tra centrale confederale e strutture »*. Infine, la relazione ha toccato la condizione dei rapporti all'interno dell'organizzazione: *« Se si manifesteranno elementi di disgregazione* — è stata la conclusione — *la nostra risposta sarà che la durezza dei problemi che abbiamo dinanzi non ci consente di interloquire ulteriormente »*.

s. ci.

In sciopero i poligrafici dello Stato

Le organizzazioni sindacali dei poligrafici dello Stato hanno proclamato uno sciopero di 72 ore, a partire da ieri, per sollecitare gli organi competenti a dare operatività all'accordo firmato il 22 giugno scorso tra le parti e che il consiglio d'amministrazione dell'istituto ha bocciato.

L'accordo prevede miglioramenti economici per il personale dipendente e stabilisce un piano per una più efficiente organizzazione tecnico produttiva del Poligrafico.

Al ministero del Tesoro, c'è stato un incontro tra la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL da una parte e la presidenza dell'azienda dall'altra, con la partecipazione dei rappresentanti del ministro, ma non è emerso alcun elemento nuovo capace di modificare lo stato di agitazione già in corso negli stabilimenti di Roma e Foggia.

La prossima riunione tra le parti si svolgerà domani alle 18.

NEI GIORNI SCORSI A ROMA

Rappresentanza sindacale d'azienda costituita dai dirigenti dell'ENI

A conclusione di una prima assemblea emesso un ampio comunicato - Una serie di proposte sulle funzioni dell'Ente - « Collegamento diretto con le istanze parlamentari »

Si è costituita in questi giorni a Roma la rappresentanza aziendale sindacale dei dirigenti dell'ENI, alla quale ha aderito la grande maggioranza dei dirigenti.

Nel corso di una prima assemblea sono stati dibattuti i problemi dell'Ente ed è stato emesso un comunicato. In esso tra l'altro si dice: « La giunta esecutiva dell'ENI — che è l'organo di direzione collegiale dell'Ente — deve essere integrata da un rappresentante dei dirigenti e di uno dei lavoratori dell'ENI democraticamente eletti ».

I dirigenti dell'ENI — prosegue il comunicato — chiedono anche « l'istituzione delle conferenze di produzione ed una rivalutazione della figura del presidente dell'ENI attraverso un collegamento diretto con le istanze parlamentari anche mediante la costituzione di un'apposita commissione parlamentare esclusivamente rivolta al controllo delle PP.SS. ».

Nel documento approvato a larghissima maggioranza viene inoltre respinta « ogni ipotesi tendente a ridurre, attraverso operazioni di settorializzazione, il ruolo delle PP.SS., e ad imbrigliare l'ENI in una rete di controlli amministrativo-burocratici che ne ferirebbe irrimediabilmente la capacità di assolvere la fondamentale funzione politica cui l'ENI è destinato dalla legge istitutiva, specialmente nel settore dell'approvvigionamento dell'energia e dello sviluppo del Mezzogiorno ».

Di fronte alle proposte avanzate da organi responsabili che richiedono il frazionamento del gruppo col passaggio ad altri di funzioni affidate all'ENI dalla sua legge istitutiva (si è parlato spesso di scorporo del settore chimico) l'assemblea dei dirigenti dell'ENI — prosegue il comunicato — « ha difeso la struttura del gruppo basata su di una molteplicità di settori integrati ed ha sostenuto che le grandi imprese pubbliche non possono limitare la loro attività ai cosiddetti settori propulsivi o ad interventi sostitutivi, perchè ciò le relegherebbe a funzioni sussidiarie rispetto ai centri decisionali privati ».

Le imprese a PP.SS. — si legge ancora nel documento approvato — « debbono agire in piena libertà decisionale, sviluppando, nel quadro della programmazione nazionale, l'offerta di beni e servizi in modo efficiente, stimolando per questa via, e non con una azione di surroga, il resto dell'apparato produttivo ».

I compiti che l'ENI si trova di fronte — sempre secondo i dirigenti dell'ENI — « possono comportare anche revisioni della struttura organizzativa del gruppo, ma queste revisioni devono essere operate attraverso un ampio dibattito nel Paese che permetta di approfondire i temi in discussione e di verificare il livello del consenso ».

Il documento approvato dai dirigenti dell'ENI sottolinea infine « l'esigenza che gli importanti mezzi d'informazione che l'ENI attualmente controlla possano servire, attraverso la piena responsabilizzazione del corpo redazionale, a migliorare e ad approfondire il livello di informazione del nostro Paese in un momento in cui si manifesta sempre più pericolosa la tendenza alla concentrazione delle testate nelle mani di pochi editori ».

Accordo Alfa-Rolls per i motori aerei a turbina

L'Alfa Romeo ha concluso un accordo di collaborazione con l'inglese Rolls Royce e con industrie tedesche per la produzione di una turbina di piccola potenza (600 CV) applicabile ad elicotteri ed aerei. La partecipazione Alfa è del 20%; l'investimento di 11 miliardi sarà sostenuto per 7 miliardi e mezzo dal fondo di ricerca dell'IMI; il progetto sarà realizzato presso gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco. L'Alfa Romeo ebbe in passato un importante settore motori d'aviazione che è stato però abbandonato nel dopoguerra. Attualmente a Pomigliano d'Arco si fanno lavori di revisione.

MUNICIPIO DI RIMINI

PIANO REGOLATORE GENERALE

Norme di attuazione - Modifiche ed integrazioni

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 390 del 24 5 1974, controllata senza rilievi dal Comitato Regionale di Controllo — Sezione Autonoma di Rimini — nella seduta del 17-6 1974, prot. n. 11771/III, con la quale è stato adottato provvedimento di modifica ed integrazione alle norme di attuazione del P.R.G.

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;

Visto il D.P.R. 15 1-1972, n. 8;

AVVERTE

che tale atto deliberativo, unitamente alla domanda diretta alla Regione Emilia e Romagna, tendente ad ottenere l'approvazione delle modifiche e integrazioni di che trattasi, è depositato nella Segreteria Generale (Ufficio Archivio) dal 3 luglio 1974 per la durata di trenta giorni interi e consecutivi compresi i festivi e, pertanto, fino al 2 agosto 1974, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione.

Fino al 1. settembre 1974, sia Enti che privati possono presentare osservazioni in carta da bollo da lire 500, al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano.

Dalla Residenza Municipale, li 25 6 1974.

IL SINDACO
(Prof. Nicola Pagliarani)

IL COMUNE DI PAVIA

dovendo sistemare il Centro Storico

RICERCA TRE SERCIATORI

qualificati. Chi ne fosse interessato deve inoltrare domanda all'Ufficio Personale entro il 15 luglio p.v. Per ulteriori informazioni telefonare al 35.501.

MESSA A CONTATTO

s'illumina di colpo, come s'illumina una protesi messa a contatto con

clinex

IL DENTIERIFRICIO PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA